Il Papa in Corea del Sud la visita della missione

Il vescovo di Daejeon, Lazzaro You Heung Sik: la sfida maggiore da vincere è l'ateismo pratico

SEUL. Celebrazione in ricordo dei martiri *(Muolo)*

MIMMO MUOLO
ROMA

Prendere carta e penna, scrivere una lettera al Papa per invitarlo a fare un viaggio di novemila chilometri e vedersi rispondere di sì. Quello che all'inizio era un sogno o tutt'al più un desiderio difficile da concretizzare, per il vescovo di Daejeon, Lazzaro You Heung Sik, è diventato realtà. Il presule, che ha 63 anni ed in passato è stato direttore della Caritas nazionale e responsabile della pastorale giovanile, con la sua iniziativa ha praticamente messo in moto la "macchina" del primo viaggio in Estremo Oriente di Papa Francesco. E ora che – insieme all'arcivescovo di Seul, cardinale Andrew Yeom Soo-jung, e agli altri vescovi coreani – si appresta ad accogliere il Pontefice nel suo Paese (il prossimo 14 agosto), di "sogno" ne ha un altro: «Sono certo – afferma – che questa visita sarà come un vulcano. Una vera epifania di Dio».

Monsignor You Heung Sik

Parla il presule che con una lettera d'invito ha di fatto spinto Francesco al viaggio: testimoniare la carità è la via per avvicinare i giovani

Come ha fatto a "convincere" il Papa a venire in Corea?
Ho cominciato a pensarci dopo la Gmg di Rio de Janeiro, alla quale hanno partecipato anche 350 giovani coreani. Mi sono detto: che bello sarebbe se il Santo Padre venisse alla Gmg asiatica. Così ne ho parlato con il cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, e con il nunzio in Corea, l'arcivescovo Osvaldo Padilla, ed è nata l'idea della lettera. Mi hanno riferito che dopo averla letta, il Santo Padre abbia detto: «Dobbiamo andare in Corea». Lo ringrazio per aver accettato l'invito e sono certo che sarà per tutti noi uno stimolo per la nuova evangelizzazione.

È la terza volta che un Papa giunge in Corea. Secondo lei, quale sarà l'elemento saliente della visita?
L'arrivo di Giovanni Paolo II nel 1984 fu il momento del risveglio della nostra Chiesa. Il suo ritorno nel 1989 fu l'incontro con la società civile alla ricerca di libertà e sviluppo. Quella di Francesco sarà la visita della missione. Missione verso i giovani, missione in Asia. La sua presenza, le sue parole saranno determinanti per rilanciare l'annuncio del Vangelo in Corea e in tutto il Continente.

Missione verso i giovani. Come è attualmente la situazione?
Devo essere sincero. Nonostante la nostra Chiesa sia cresciuta tantissimo a livello numerico (nella mia diocesi solo quest'anno ci sono stati 8mila battesimi), con i giovani abbiamo alcune difficoltà. La sfida maggiore per noi è l'ateismo pratico di una società fortemente competitiva che spinge a pensare solo ai soldi e al successo nel mondo del lavoro. Per la fede molti giovani sembrano non avere tempo. Anche se apprezzano le opere sociali della Chiesa e la trasparenza con cui vengono gestite le offerte. C'è bisogno di nuova passione per la pastorale giovanile e crediamo che la testimonianza della carità sia la strada per avvicinare le giovani generazioni.

Lei è stato battezzato a 16 anni. Che cosa l'ha spinta a diventare cristiano?
Quando ero giovane, mi chiedevo spesso perché le nazioni dell'Occidente cristiano fossero così sviluppate, mentre da noi la povertà era ancora tanto diffusa. Ho cominciato a leggere libri cristiani e ho scoperto il Dio che si fa carne ed entra in relazione d'amore con gli uomini. La religiosità orientale non conosce il volto di Dio, non conosce il Dio persona e relazione e quindi non sa fare comunità. Perciò l'Assoluto che assume il volto di Cristo ha colpito il mio cuore.

Questa differenza di concezione spiega anche la difficoltà della missione in Asia? E allora quali strade bisogna seguire?
Sì, questo è l'ostacolo maggiore per l'inculturazione del cristianesimo in Asia. Il modello è la testimonianza, a volte anche estrema, come quella dei martiri coreani. Oggi la nostra Chiesa, fecondata dal sangue di quei martiri, è diventata missionaria. Solo nella mia diocesi abbiamo 15 sacerdoti in missione in Mongolia, Giappone, Cile, Ecuador, Taiwan, Filippine, Cina e persino in Francia. L'anno scorso abbiamo fornito 14 automobili ai missionari coreani all'estero.

E in rapporto alla Corea del Nord com'è la situazione?
Quando ero direttore della Caritas, sono andato quattro volte a Pyongyang a portare aiuti e ho stabilito contatti anche con le autorità. Poi il regime si è chiuso ancora di più e oggi rifiuta anche gli aiuti. Ma noi continuiamo a pregare e a sperare nella riconciliazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA

A Errazuriz, inviato al Wacom: mostriamo la misericordia di Dio

È giusto «proclamare nel mondo intero le opere meravigliose di Dio e in particolare far conoscere la sua infinita misericordia per tutti gli uomini, che spesso sono nelle tenebre dell'egoismo e nell'ombra della morte», privi della speranza, «vera luce» dell'umanità. Questo l'auspicio espresso da papa Francesco nella Lettera con la quale ha nominato il cardinale Francisco Javier Erràzuriz Ossa, arcivescovo emerito di Santiago del Cile, suo inviato speciale al III Congresso apostolico mondiale della misericordia (Wacom III), che si terrà a Bogotá dal 15 al 19 agosto prossimi. «Il Signore – si legge nel testo in latino, tradotto da Radio Vaticana – è misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di misericordia (Salmo 103,8). Questa verità – nota il Papa – è attestata dalla Sacra Scrittura, dalla vita di molti santi e dagli eventi della storia dei popoli. In realtà, le creature dell'universo vivono della misericordia del Creatore». È compito della Chiesa, scrive ancora il Pontefice, «rivelare a tutto il mondo con parole e opere la ricchezza della Divina Misericordia».
Ieri, inoltre, Bergoglio ha nominato il cardinale Giovanni Lajolo, presidente emerito del Governatorato dello Stato della Citta del Vaticano, suo inviato speciale alla celebrazione del centenario della fondazione del Movimento apostolico di Schönstatt, in programma a Schönstatt in Vallendar in Germania dal 16 al 19 ottobre prossimi.

Il negozio dove i poveri non pagano

Storia di Ambrogio Lee Rim e della panetteria vicino alla Cattedrale, oggi gestita dal figlio, che offre pane gratis ai meno abbienti

Da profugo della guerra di Corea a proprietario della maggiore panetteria (con annesso ristorante) della città. Senza mai dimenticarsi dei poveri. La "favola" di Ambrogio Lee Rim appartiene alla categoria dell'incredibile ma vero. Nordcoreano, fuggito dalla sua terra per non essere ucciso dai comunisti, alla fine della guerra Ambrogio giunge a Daejeon e comincia un modesto commercio ambulante nei pressi della stazione. Vende pane, poi prende in affitto un locale e apre una piccola panetteria, ma sul più bello – quando gli affari cominciano a ingranare – decide di cambiare sede. Cattolico, vuole stare nei pressi della Cattedrale della città, che sorge in una zona molto meno centrale, rispetto alla trafficatissima stazione ferroviaria.

Amici e conoscenti cercano di dissuaderlo. Economicamente sembra una follia. Ma lui è irremovibile e mette in atto il suo progetto. La scelta, spiega, è un modo per testimoniare la propria fede e ringraziare Dio di averlo salvato da morte quasi certa.
I fatti gli danno ragione. Anche nella nuova zona la panetteria continua a progredire. E la testimonianza più bella Ambrogio la offre aiutando i poveri. Chiunque entra nel locale può infatti assaggiare i vari prodotti esposti sul bancone, grazie ai "ritagli" di pizza e di pane che gli addetti depositano incessantemente in appositi contenitori. Nessuno è obbligato a comprare e questo diventa un modo per aiutare chi non ha mezzi.
Oggi la panetteria Sung Sim Dang, fondata ufficialmente nel 1956, è la più grande e frequentata di tutta Daejeon, città di un milione e settecentomila di abitanti. Il pane viene sfornato in decine di varianti con odori e spezie di tutti i tipi. E accanto al locale è stato aperto un ristorante che serve anche discreti piatti di cucina italiana.
Ad Ambrogio, morto qualche anno fa, è succeduto il figlio Giuseppe, che continua nel solco del padre. Pane gratis per i meno abbienti. E neanche la crisi o gli incidenti hanno modificato la tradizione. Nel 2011 un incendio ha parzialmente distrutto il locale. I dipendenti si sono decurtati lo stipendio e tutto è stato messo a posto nel giro di pochi mesi. Incredibile, ma vero.

Mimmo Muolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA